Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4073 1719

Istoria in Pauride
Fo. S. Giò: Grec.o

Copia Atti g. Benetto Pazzecalego
Mo. Giuseppe Mo. Orlandini. Lpz: e 60.-
Con giunta

Marco Cornicchi
Co: Sylv: Alyarotti.

BRAIDENSE
N. 532. VM

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4073
BRAIDENSE
MILANO

3510



IFIGENIA
IN TAURIDE.
TRAGEDIA DA CANTARSI
NEL CELEBRE TEATRO GRIMANI

Nella via di San Gio: Grisostomo
Nelle notti Carnevalesche dell' Anno

M. DCC. XIX.

Offerita

A' Sua Eccellenza il Sig.

VINCENZO GRIMANI

Figliuolo del già Eccell. Sig.

GIO: CARLO

DA MERINDO FESANIO PAST. ARC.

Della Colonia de' SS. Animosi di Venezia.

IN VENEZIA, M. DCCXIX.
Appresso Marino Rossetti in Merceria,
all' Insegna della Pace.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Minimè verò fortaſſe convenit eamdem Tragediam, ſive diverſam appellare à fabula: id, quod earum, ipſa quidem connexio, atque ſolutio indicaverit.

Ariſ. de Arte Poet.

Difficile eſt propriè communia dicere; tuque
Rectius Illiacum carmen deducis in actus,
Quàm ſi proferres ignota, indictaque primus:
Publica materies privati juris erit, ſi
Nec circa vilem, patulumque moraberis Orbem;
Nec verbum verbo curabis reddere fidus
Interpres; nec diſililes imitator in arctum,
Unde pedem proferre pudor vetet, aut operis lex.

Hor. lib. de Arte Poet.

A SVA ECCELLENZA IL SIGNOR

VINCENZO GRIMANI

MERINDO FESANIO PAST. ARC.

Della Colonia de' S.S. Animoſi di Venezia, fondata nel Paterno Palagio di S. Eccellenza.

Conamur TENUES GRANDIA

Hor. lib. I. Carm. Ode VI.

A Piedi a l'Oſpital tuo Lauro Ombroſo
Scior Toſchi carmi in età verde oſai;
E di mia rozza Lira, allor trattai
Con ineſperta man Plettro Animoſo

Indi a matura età tolto il riposo
Da ſorte acerba, il dolce canto obbliai:
Spesſo al vario deſtin voglie cangiai,
Or volto ad altre cure, or neghittoſo.

Mà; tra il querulo Foro eſtro Febeo
Miſcuote, e a le tue Scene, a Treſche, a Cori
Calza la Muſa mia Coturno Acheo:

Tu le porgi la Cetra, e tu la onori;
Onde ſe Cadmo altrove, or canti Atreo:
E creſcan l'Edre umili a i ſommi Alleri.

AGLI UDITORI.

NAvigando al ricantato assedio di Troja l' Armata Greca incontrò in Aulide Porto d'Eubea lunghe dimore per i venti bonaccioſi, e contrarj. Ricercati gli Oracoli, riſpoſe Calcante indovino, che ſi ſacrificaſſe à Diana Ifigenia nobiliſſima Vergine figlia di Agamennone Condottiere de' Greci della Caſa infauſtiſſima degli Atridi, e che prima eraſi deſtinata in Iſpoſa ad Achille; & averebbero ſpirati favorevoli li venti. Agamennone con amore ambizioſiſſimo della Patria, fatta à lui venire da Argo la figlia, condusſela con l'arti di Uliſſe, e col preteſto delle nozze promeſſe all'altare innalzato ſopra una rupe: e nel punto che le ſopraſtaua al collo la ſcure, ſoſtituita, come alcuni raccontano; prodigioſamente da Diana una cerva, fu rapita Ifigenia dalla Dea di lei impietoſita nella Scitica Tauride.

Allora, che Ifigenia fu chiamata dal Padre Agamennone in Aulide, oue accompagnolla Clitenneſtra di lei Madre, laſciò nella Caſa paterna la ſorella Elettra, & il fratello Oreſte negli anni infantili. Adulto queſti alla età virile, per talento di vendicare, non ſenza conſiglio dell'Oracolo, la Morte del Padre macchinata infamemente dalla Moglie Clitenneſtra perdutaſi negli adulterj, d' Egiſto, uccise con l'ajuto d'Elettra, e dell'amico Pilade figlio di Strofio Regolo di Focide, appreſſo al quale eraſi rifugiato, ad un certo Tempietto di Palade, la madre impudica. Agitato perciò dalle Furie, in ſupplicio del matricidio commeſſo, riportò dopo lunghiſſimi errori, e pericoli, in riſpoſta da' Apollo, che per purgarſene, aueſſe dà trasferirſi nella Scitia, & indi rapire il ſimolacro di Diana dal tempio di Tauride, oue veniua onorato con vittime umane, e ſeco lo recaſſe ad Atene.

Di

Di queſta Ifigenia diuerſamente conſiderata ſecondo la diverſità del luogo, e dell'azione, reſtano appreſſo di noi due celebri Tragedie del Greco Euripide Maeſtro nell' arte.

Fu Trattato l' Argomento in Aulide ad imitazione del Grande Originale, nei tempi moderni dal Sig. Racine, e da altri Autori, agara, Italiani, e Franceſi; e fra primi ſingolarmente M. Lodovico Dolce; e lo accomodò con leggiadria, negli ultimi meſi, ad uſo di Muſica per diuertimento della Corte Ceſarea in Vienna da una Dramatica Proſa manoſcritta d'Anonimo Autore, che và per le mani, il Sign. Apoſtolo Zeno.

L'argomento in Tauride fù ridotto con nouità di Ritmo nel di lui Teatro, dal Sig. Pier Jacopo Martelli, & io per la prima volta, ho oſato di maneggiarlo in pochè giornate degli Ozj autunnali, in gratia del canto, ſu le Venete Scene, con invenzione di doppia Peripezia, e riconoſcimento per diſcorſo, e per ſegni, e con qualche diſperata difficoltà avvenutami nel framiſchiare la Dignità della Mitologia, la puntualità della Poetica, e l' Eccellenza dell'Eſemplare, con la delicatezza dell'armonia, con le ripugnanze del Teatro, dell'uſo, e del Carnovale ſenza una moſtruoſa deformità.

Pare, che Ovidio nella Terza Elegia de ponto, abbia appoſto l'Argomento à queſta Tragedia dà me variata e negli epiſodi, e nel fine. Per notizia però della Favola, trattata con li malvagi coſtumi dell'antica ſuperſtitione, baſterà agli Vditori il litterale volgarizzamento della ſteſſa Elegia.

Nella Scitia è Città, cui Tauri appella
L'antico abitator, lunge non guari

Da le Getiche Terre. Indi i natali
Trassi; ne me ne increſce : il pio Colono
De la Suora di Febo il Nume onora.
Sopra immenſe collonne alto Delubro
Scorgeſi ancor; ove per venti a l'ara
Gradi, e venti s'aſcende. Al'erta fronte
Sculto già s'innalzò ſegno celeſte;
Se credeſi a la fama; e ſcerni ancora,
Perchè dubbio non ſia, la ſacra baſe
Vuota di Simolacro. Il crudo altare
Di bianchi marmi adorno, al ſangue ſparſo
De l'oſtie umane intriſo è ancor vermiglio.
Celibe, e che di ſtirpe ogn'altra avanza
Scitica Donna, a i ſacrifici orrendi
Scelgeſi per Miniſtra. E il rito antico,
Che da Verginea man cada ſvenato
Il paſſeggier ſtraniero. Allor, che il regno
Toante poſſedea chiaro fra quanti
Regnaſſer mai qui ſu le ſponde Euſine,
E la foce Meotide, da l'Etra
Caloſſi, non ſo quale Ifigenia,
Che recata, ſi crede, in collo ai venti
Per l'aereo ſentier di nembo avvolta,
Cintia à queſte posò Tauriche arene.
Con la deſtra ritroſa i riti infauſti
Miniſtrava, gran tempo, a i triſti altari;
Quando duo Giouanetti ai noſtri lidi
Metton da pino alato il piè ſtraniero.
Son pari ai eſſi, e l'amiſtade, e gli anni:
Pilade l'un ſi noma, e l'altro Oreſte:
Che ſerba i nomi illuſtri ancor la fama.
Ambo, toſto, le mani al tergo avvinte
Traggonſi di Diana a l'Are atroci.
Cinta d'infole ſacre il biondo crine,
Sparſe d'acqua letal l'Oſtie infelici

L'Achea Sacerdoteſſa: e mentre appreſta
Le uſate ceremonie, e benda il capo,
E le più lente vie cerca agl'indugi;
Giovani, diſſe, ah perdonate: il mio
Più del barbaro ſuol barbaro ufficio,
E rito de la gente. Onde veniſte?
Dove mai vi ſoſpinſe il vento infido?
Così diſſe la Vergine, ed inteſo
De la lor Patria il nome, a ſe comune
Eſſer la Patria, e il ſuol natio s'avviſa.
Fia d'uopo, replicò, che a i Sciti altari.
Cada vittima l'uno, e ai patrj lari
L'altro ſia meßaggiero. Il caro Oreſte,
Vuol Pilade, che parta, o ſe vuol morte.
Recuſa Oreſte, e di morir s'accende
Vicendevole gara. In ciò riuali
Sol tanto eran color conformi in tutto
Mentre i Giovani Achei ſon frà codeſta
Nobil d'amor conteſa, ella ſcrivea
Al Germano lontan note pietoſe.
Spedia note al German, Chi le recava,
Odi umane vicende, era il Germano.
Non ſi frammette indugio. Il Simolacro.
Tolgon di Cintia a l'Are, e agli alti ſtutti
Seco recano cauti il ſacro furto.
Dei Giovanetti Eroi celebre amore
Reſtò quì ne la Scitia; e ai chiari nomi
Dura dopo molt'anni ancor la fama.

Il Sig. Giuſeppe Maria Orlandini Maeſtro di Cappella del Ser. Gran Principe di Toſcana è il Componitore della Muſica.

PERSONE, CHE CANTANO.

IFIGENIA. *Figlia d'Agamennone condottiere de'Greci Sacerdotessa di Diana.* *Superstiziosa, e passionata*

La Signora Faustina Bordoni, virtuosa di Camera del Serenissimo Elettor Palatino.

TOANTE. *Re di Tauride.* *D' animo condiscendente, amatorio, e meno che Barbaro.*

Il Signor Gio: Francesco Costanzi, virtuoso della Real Cappella di Napoli.

TEONOE. *Vergine Reale Figlia di Toante, disposta al ministero di Diana.* *Ospitale, & amorosa.*

La Sig. Francesca Cuzzoni, virtuosa di Camera della Serenissima Gran Principessa Violante di Toscana.

ILIADE. *Principe Greco, figlio di Strofio Regolo Focide* *Amico d'Eroica virtù.*

Il Sig. Bartolommeo Bartoli, virtuoso della Serenissima Casa di Baviera.

ORESTE. *Fratello sconosciuto d'Ifigenia.* *Vario di spirito, & agitato dalle Furie materne.*

Il Sig. Antonio Bernacchi, virtuoso del Serenissimo Princ pe Antonio di Parma.

ALMIRENO. *Principe Scita, Ammiraglio dei Taurici liti.* *Amante spregevole di Teonoe.*

Il Sig Agostino Galli virtuoso di Camera di S.M.C.C.

La Scenä è Tempio di Diana, & il contiguo Palagio Reale di Tauride.

SCENE MUTABILI

d'invenzione del Sig. Romualdo Mauri.

Ampia Pianura fuori della porta di Tauride, scoperta da uno de' lati. Dall'altro; Facciata del Tempio di Diana attorniato, & ingombro da Bosco sacro innalzato sopra eminente, e spazioso scalone. Sopra l'alta Tribuna del Tempio, Grande mezzaluna d' argento, Segno di Diana. Spoglie de' Greci sacrificati d'intorno. Nel lontano della Pianura, Tugurj portatili sopra Plaustri, ad uso de' Sciti. Nel fondo, spiaggia Scoscesa ad angusto seno del mare Eusino frà due scogli. Drapello di Pastori sciti, li quali conducono armenti à lavarsi alle acque del mare.

Camera Reale nel Palagio esterno di Tauride con seggio, & ornamenti Barbarici.

Galleria rotonda con veduta di mare, fregiata d'archi, Faretre, aste, Cimieri, e spoglie di vario intreccio.

Bagni corrispondenti ad ergastoli, con sedili di marmo, e Lavacro.

Penetrale del Tempio di Diana frammezzato da sontuoso Cortinaggio. *Alzato il Cortinaggio*

Tempio apparecchiato per li sacrificj con Are, e simolacri di Diana, Cintia, & Ecate. Vistose Pitture esprimenti la mitologia di Diana nel vagheggiamento di Endimione; nella trasformazione di Atteone; nella uccisione del Drago. &c.

ATTO PRIMO.

DAla Taurica Porta eſce Toante,
E al Delubro s'auvia. Moſtra a la Figlia,
Vuota la ſtirpe: ei d' Ifigenia è amante.
Con faci acceſe, e torbide le ciglia
Da' ſogni, e moſtri, ella ſe gli offre innante;
E del profano amor vie più s'acciglia.
Son le Vergini amiche. Al lido ſcende
Pilade, e il fiero Oreſte, e al Tempio aſcende.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

AMpia Pianura fuori della Porta di Tauride ſcoperta dà uno de'lati: dall'altro, Facciata del Tempio di Diana attorniato, & ingombro da Boſco ſacro, & innalzato ſopra eminente, e ſpazioſo ſcalone: ſopra l'alta Tribuna del Tempio, grande Mezzaluna d'argento, ſegno di Diana: nel lontano della Pianura, Tugurj portatili ſopra Plauſtri, ad uſo de' Sciti: in fondo, ſpiaggia ſcoſceſa ad anguſto ſeno del mare Euſino, fra due ſcogli. Drappello di Paſtori Sciti, i quali conducono armenti à lavarſi alle acque del mare.

Toante, Teonoe, Almireno, Guardie, & Arcieri eſcono dalla Porta di Tauride.

Toa. *DI qual folle virtude, (condo?*
Figlia, t'ingombra il cor Nume infe-
Pera, chi primo in Tauri
Recò ſterili riti, e voti inſani
A deſertar il Regno, i letti, e amore.
Teon. *Fia, che tu plachi indarno,*
Padre, la caſta Dea con oſtie umane,
Se a le Vergini ſacre al culto avito
Offri nozze profane.

Toa. *Non recusa, abbastanza, il regio letto*
L' Achea sacerdotessa?
Anche la regia erede a' ignoti altari
Giura eccidio a la stirpe?
Alm. *Giura l'odio al mio amore?*
Teon. *Ragione a te non rendo,*
Prence, del mio desio: su i roghi atroci
A te basti scortar le Greche salme;
Piacemi a Cintia il core
Offerir, che a te niego, ostia migliore.
Alm. *Bella, perchè mi opponi*
I patrj sacrifici, e il sangue Greco
Rinfacci a Scita destra? Toa. *Al lido, intanto*
Almireno disponga i Vffici usati:
Al merto tuo, al mio voler, a i dritti
De la vuota prosapia, i giusti affetti
Ceda la figlia amata. A me conviene
Vincer cor più ritroso: O fiero core
Niente Greco, ed umano! è ben più crudo
Dei sanguinosi riti il sacrificio,
Ifigenia, che fai
Di quest' alma al tuo Nume;
Alm. *Sire, di piè straniero*
Purgherò queste arene: ho un premio grande
Se Teonoe il conceda. Odi il lamento. ---
Teon. *Le querele tu spargi, e i prieghi al vento.*
„ *Se la rapida Cervetta*

„ *Per*

„ *Per le balze il corso affretta;*
„ *Getta il dardo il cacciatore.*
„ *A piagarle il sen non vale*
„ *Freccia alata, e lento strale*
„ *Fere un sasso, e fischia al core.*
„ *Se la &c.*
Alm. *Chi sa, bella, chi sa, che al petto altiero*
Non giunga un dì uno stral del nume arciero!
Spesso ancor per la foresta
Lenta, e mesta
La Cervetta
Superbetta
Se ne và da punta acerba.
Per i poggi allora vaga,
A sua piaga
Timidetta
Sol s' affretta
A cercar dittamo, ed erba.
Spesso &c.

Parte Almireno con banda d' Arcieri.

SCENA II.

Toante, Teonoe.

Toa. *TEmpo è omai, che da l'are Ifigenia*
Scenda, dai lunghi suoi votivi Vffici.

Ifigenia scende dal Tempio con facella alla mano, preceduta da Coro di Ministri di Diana con faci accese, & altri stromenti rituali. Si allargano le Guardie.

Teon. *Vedi: con faci accese in rito strano*
Esce il coro devoto; e varia in volto
Con le solenni bende, e i Sacri veli
La Vergine straniera.
Joa. *Qual nuova ceremonia ai Sciti altari!*

SCENA III.

Toante, Teon, Ifigenia
Coro de Ministri.

If. *AUre infauste, che spirate,*
Dileguate; ed intorno
Purgai rai, Cintia, del giorno.
Precedano i Ministri; e il Sacro foco
S'alzi più chiaro a l'etra: il Pino acceso
Con la fiamma lustral sgombri dal passo
La profanata polve: e il suolo infetto
Si liberi da' Mostri.
Toa. *Da qual Nume è agitata?*
Teon. *Ignota è la cagione.*
If. *Si scuotano le faci: e l'aria immonda*
S'illustri a le scintille: indi, agli altari
Rendansi i appresi lumi; e si rinuovi
Più fausto il Sacrificio

Ifigenia consegna la facella ad uno de Ministri. Il Coro entra nel Tempio.

Toa. *Fuor de le Sacre sedi, e al giorno aperto*
Qua-

Quagli inni strani intuoni? E ne la Scitia
Qual nuovo Nume inventi? Teon. *E' forse il Cielo*
Ai nostri capi infesto? If. *Al Tempio trovo*
Più le Furie, che i Numi, e son ferali
I voti il sacrificio, il giorno, e i sonni.
Udite casi orrendi: Ah, è Ifigenia
Vittima, e Sacerdote. Allor che chiudo,
Funesta rimembranza! I stanchi lumi
Su le notturne piume, Oh quai prodigi
Di coronati spettri, e Regj teschi
Noti, ed amati, o Dio! dei forti Atridi
Turban inquieti sonni!
Toa. *Menzogne de la notte, e di tua Grecia*
Vani, e arguti misteri!
Teon. *Udiamo intieri i miseri racconti.*
If. *O Agamennone invitto, O ben di cento*
Regi Duce, e Signor, o caro Padre,
Benche mio Sacerdote, aimè! Qual destra
Vidi ferirti il capo? Ahi! Clitennestra?
Madre? Chi il collo ignudo
Vezzeggia, e chi il trasigge? Oreste, Oreste
E' tua l'ombra deforme? O ben non scerno
Le infantili, German, prime sembianze?
Toa. *Deh non turbar cotanto*
De le fugaci larve, e non compresse
Il bel core, il bel volto.
If. *Diletta Principessa, e de' miei mali*
Pietosa ascoltatrice, oh quali sogni

Triſti, e ſimili al vero!
Qual furia a' me moſtroſſi? Il viſo atroce
Mi piacque, e mi fù caro? O Caſta Dea,
Qual vitima io ti offriva? E donde inteſi
Dal cupo penetral dubbio ululato
Su l'offerta cervice? Ah tu ferisci
In quell'oſtia te ſteſſa,, e non è grato
„ *Quel, che ſpargi a la Dea tuo ſangue amato.*
Tali furo interrotti, ambigui, e fieri
I notturni fantaſmi. Teon. *Or quali al Tempio*
Le vittime ſvenaſti? Toa. *E perche uſciſti*
Col coro, con le faci, e i nuovi carmi
A' miniſteri ignoti?
If. *Piacque de' ſpettri enormi*
Interrogar la Dea, la Dea Triforme
Preſide de la notte; e con men crudi
Riti placarne il Nume.
Toa. *Forſe ai Taurici altari aggiugni in vano*
I Sacrifici Argivi.
If. *Stetti a l'Ara tremenda:*
E già il farro, e già il ſale, e l'erbe intriſe
Sparſi a l'oſtie ſelvagge;
E mentre offria gl'incenſi, e i doni eletti,
Vidi, avanti di me, con gli occhi incerti
Farſi lucido, e negro il ſacro umore.

Il Coro de' Miniſtri ritorna dal Tempio.

Vidi l'oſcuro foco, in denſi globi
Mandar fumo, e non vampa; „ *e vidi, o viſta*
„ *Orribile! Dal cavo*
„ *De l'Ara, onde ſi cole Ecate Inferna.*
„ *Uſcir divincolati in larghe ſpire*
„ *Due ſanguigni colubri.*
„ *Spargon di tetra ſpuma, e di veleno*
„ *Le ſacre meſſi, il puro vino, e i vaſi;*
„ *E ſtriſciando, e guizzando, a' fiſchj orrendi,*
„ *Li veggo, e ancor ne agghiaccio, a l'irte chiome*
„ *Raggrupparſi del Nume, onde ne uſciro.*
Teon. *O portento inaudito!*
Toa. *Il ſoſpetto, il dolor, il vano culto*
Ti finſero prodigj, e ancor ſognaſti.
If. *Sire, i Dei ſon sdegnati; e indarno volli*
Con la fiamma luſtral purgar la terra.
Spiace il rito inumano; e Greco ſangue
Sdegna Cintia accettar da' Greca mano:
Empia miniſtra io ſono; e ſe ſerbommi. —
Toa. *Patrio, antico, fatal, ſolenne, e grato*
E in Tauri il ſacrificio: e non iſveni
Le vittime, le appreſti. Or via s'aſſolva
Ifigenia dal culto: a i Sciti altari
Non mancheran le deſtre.
Teon. *Se a la Taurica Dea convenga il rito*

Degli oſpiti ſvenati ; à me s'aſpetta
Nata di Scita Re per voto, e legge
Il priſco miniſtero.

Toa. *Non mancheran fauſte miniſtre al rogo ;*
Fa d'vopo di nepoti, e di Regina,
Fa d'vopo di Teonoe, e Ifigenia.
Vergine avventuroſa, al' Are Greche,
Là in Aulide, ti tolſe il nume arciero
Per ſerbarti al mio letto.
Aſſai ſin quì negaſti :
E tempo d'accettarlo : io priego, e voglio
Amarti, eſſerne amato.

If. *Che t'ami, e ti ſia ſpoſa?*
Sacre bende io vi getti, "e cinga il crine
„ *Diſerto marital Scitica zona*
Caſta Dea, che l'udiſti, al Re Toante
Senſi migliori inſpira. O Re pietoſo,
Sai pur di che mi tenti? Il Cielo è giuſto
Ver me con ſuoi prodigj : Io ſon la rea
De la tua inceſta voglia ; e ſe ti piacqui
Fui Vergine profana.

Toa. *Bella, invano il rigor chiami virtude ;*
E invano à non amarmi i Numi invochi.

If. *O Reale Donzella al Delio Nume*
Sacra nel petto, e grata, addita al Padre

Che

Che mi coſti ubbidirlo, addita --- Teon. *Acheta,*
Sire, per poco, l'alma : Appiè al Delubro,
Ed in faccia a la Dea, laſcia, che impune
Ifigenia, non t'ami.

Toa. *De le Greche follie, troppo apprendeſti*
I forſennati auſpicj, Ama, e conſiglia ;
Cara ſpoſa ſarai, tu, cara figlia.
Se tu non ſenti al cor, ... *verſo Teonoe.*
Caſta mia Figlia, ardor,
Laſcia d'amar, ſe vuoi,
E amar conſiglia.
Bella, ſe il ſuo rigor, ... *verſo Ifigenia.*
Non ti ſconſigli amor :
In te ſpoſa, amerò
Lei caſta figlia. *Se tu &c.*

Partano le Guardie, e reſtano i Miniſtri.

SCENA IV.

Teon, Ifigenia.

Teon. CHe ſi riſolve, *amica?*
Abbiam comuni i caſi. E à noi propoſto
Altro voto, altro Nume, e dagli altari
Ai talami c' invita oggi Imeneo.

If. *Duro invito per me, Teonoe, è queſto,*
E peggior de la ſcure, onde ſerbommi
Diana à ſtrana ſorte. Ahi, ſe à te note
Foſſer le mie venture! Ahi, ſe d' Achille
Noto ti foſſe il merto, e l'empio inganno,
Che i vietati tragitti, i venti, i Numi

Sde-

Sdegnati a' legni Achei finse al mio capo!
Vittima, allora, fui. Vedoua, e Sposa
D' Achille ai patrj altari. O forte Achille
Quali fur quelle nozze! E quai son queste
Che s'appreſtano in Tauri à Ifigenia!

Teon. *Ti compiango, e ti ſcuſo, e ben il core*
Sallo qual pena ſia,
Amar dopo d'un Greco un Scita amante.

If. *Corteſe Principeſſa, onde ne l'alma*
Traeſti il ſenſo amico?

Teon. *Odi cure ſecrete, e non inteſe,*
Che dal mio core ancora. Allor, che al lido
Fatal, poſe frà gli altri il piè ramingo
Il Greco Tevero, il vidi, il pianſi, e forſe
Non l'amai, ma mi parve, allor, che ſteſe
Il bianco collo a l'ara: indi, a la gente
Voſtra, in me tal pietà nacque, che il crudo
Rito mi ſpiacque; e dentro al ſen giurai
Sdegno verſo Almireno, e ver l'infauſta
Sua cura à depredar l'oſpite Achivo.

If. *Deh, ſe ti reſta ancora un dolce avanzo*
De l'affetto primier, porgi conſiglio
Ad Argiva infelice, e porgi aita.

Teon. *Salvo à Numi il dovere, al Padre, al Regno*
Sarò Greca di cor, più ch'eſſer Scita.
Viſo adorno, occhio brillante,
Treccia bionda, e grato riſo
Fan-

Fanno amabil la beltà.
Een lo ſo, Scita ſembiante
Foſco guardo, incolta fronte
Fregi ſon di crudeltà.
Viſo adorno &c.

SCENA V.

Ifigenia.

QVal prima piagnerò di tanti mali?
Lo Spoſo Achille? I Greci, ò i Sciti altari?
Il Tiranno amator? I ſogni enormi?
Gl'infauſti ſacrificj, ò l'ombre Atride?
O German, caro Oreſte,
Che ſognai larva errante, „ e pargoletto
„ *Sol ſtrinſi in Argo al collo.*
„ *Chi t'eſtinſe a la Grecia, agli avi, al fato!*
„ *Qual deſtra chiuſe i lumi, e chi compoſe*
„ *L'amate eſangui membra! Ah, non t'attendo,*
Almeno: a i lidi atroci:
Manco miſera ſol, che d'altre ſtirpi
Quindi ſaprò, che ſpargo a l'are il ſangue.
Mà qual fine a' diſaſtri?
Sarò barbara moglie, ò Sacerdote?
Senza amor ſarò Madre?
Darò figli a la Scitia? O in clima ignoto
Sarà il ſangue d'Atreo, ſterile, e vuoto?

Angel-

Augellin, che laſcivetto
Dolce canta, e ratto vola
Dal'abete; al faggio, al mirto,
Al garrir del vago ſpirto
Par che canti, ardo d'amor.
E d'amor flebil lamento
Il muggiar del torvo armento;
Ama ancor l'Orca vorace;
Sente amor la tigre ircana;
Il leon d'ira non freme;
Mà ſe rugge, ed ama, e geme:
Non v'ha al'aure, ai boſchi, al mare
Senza fiamma, che il mio cor.
Augellin &c.

SCENA VI.

SBarcano da navilio Pilade, & Oreſte veſtiti ad uſo de' Sciti ſu la ſpiaggia Scoſceſa. Oreſte con paſſo concitato fornito di mazza ferrata ſcompiglia le mandre, e mette in fuga li Paſtori.

Pilade, Oreſte.

Pil. *QUeſto è il Taurico lido: Amico, è queſta*
La ricercata Terra. Or. *E queſta, Apollo,*
Vna nuova ſciagura, ò il fin dè mali?
Pil. *Non è mendace il Nume; e quì s'attenda*
La promeſſa ſalute: I ſenſi acheta;
Nè ti finga l'idea Furie i Coloni.
Or. *Chi ſarà ſcorta ai paſſi? E chi ci tolga*
Al'are orrende? il loco additi, e i modi,
Onde rapir la ſculta Dea? Recarla,

Poi

Poi ne l'Attico ſuol tra flutti, e ſcogli.
Pil. *Dopo la madre uccisa, i lunghi errori,*
Be nardua impreſa è queſta,
Che ti preſcriſſe Apollo, e qual convenga
Cui giovi, indi, purgar le infeſte Erinni.
Di virtude fa d'vopo, e di noi ſteſſi.
Tra le fiere, le ſcuri, i moſtri, i ſtenti,
Sarò teco, qual fui, tra l'onde, e i venti.
Or. *Lunghe di tua amiſtà le conte prove,*
E d'eſempio a l'etadi, amico, hai reſe.
Pil. *Vedi l'eccelſo Tempio: agli alti pini;*
A l'argenteo pianeta; ai veltri amici;
A le ſeguaci cerve: a gli archi, ai ſtrali,
Queſto è il ſacro à Diana. Or. *Oſſerva i rami*
Di Greche ſpoglie onuſti, in ſegno appeſe
Dei triſti ſacrifici. Or.) Pil.) *a 2. Oh voti enormi,*
E mal dovuti à Dei!
Pil. *Queſte Scitiche veſti; il Tempio aperto*
Al culto dè coloni, al gran diſegno
Ci accertano la via: e ſol ſi tema
Degli fugaci agreſti, onde a la Reggia
Ne giunga il grido; e quà di noi ſi cerchi.
Or. *Fia agevole l'ingreſſo: entro, ſtaccarne*
Da le baſi la Diva, e uſcirne al lido,

Qui

Quì, Pilade, ſopraſta il gran periglio.
Pil. *Entreremo ſecuri; E i niccbi, e l'are*
Scopriremo, e tribune, e ſimolacri:
Indi, nei cavi altari, al bujo ſacro,
S'attenda à cauta preda, e il modo, e l'ombra.
Or. *Purchè Pilade io ſiegua, e ſiegua Apollo,*
E le furie ne ſpinga; Oreſte pera.
Pil. *Che ſi bada! Precedo,*
E l'alte ſedi aſcendo: Il guardo intorno
Gira, e cauto mi ſiegui: e già l'eſtremo
De le venture rie ſia queſto giorno.

Salendo al Tempio.

Dea de' Boſchi,
E Dea d' Averno,
Aſtro eterno,
Reggi i paſſi,
Fauſta ſplendi: e a l'Ara aſcendo.
A noi ſcendi;
E a i patrj altari
Da le ſelve
Eſangui belve;
E dal fianco
Aurea faretra,
L'arco, e i ſtrali in voto appendo.
Dea de' &c.

SCE-

SCENA VII.

Oreſte.

LA, ſino a l'are auguſte,
Furie m'inſeguirete? Amico, amico,
Scorta del fatal piede, ombra ſeguace
Di queſta errante ſalma, ed Eco fida.
Agli accenti, ai ſoſpiri, a le mie ſtrida.
Odi al ſuon di plettro aurato
Modular muſico fiato.
Se a' ferir tremole corde
Dotta man la cetra morde;
Poi veloce la percote
A' fugaci, e varie note;
Tal minuti, e vaghi, intanto,
Libra i modi il dolce canto;
E in ſoavi bei concenti
Tremolar odi gli accenti,
Teſſer pauſe ad eccheggiar.
Che ſe poi le acute fila
Frange il plettro, ò le contorce,
E le gravi ancor flagella;
E qual tromba, che rimbomba
Le ſonore, e rauche accorda;
Grave il canto, a or, t' aſſorda
Lieve, e gonfio a' Suſurrar. .... Odi al &c.

Oreſte Sale al Tempio.

ATTO SECONDO.

GLi Achei nel Tempio avvinti, il tentativo,
A Teonoe, ed al Re narra Almireno:
Pilade ha dolce il guardo; al trifto Argivo
Ira, ſmania, furor agita il ſeno:
Recanſi a la Miniſtra. Oreſte è ſchivo
A li corteſi accenti; e più ſereno
Gli ode l'altro, e riſponde. Vn dubbio affetto
De le pietoſe Donne entra nel petto.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Camera Reale nel Palagio eſterno di Tauride con ſeggio, & ornamenti Barbarici.

Toante, Teonoe.

Teon. *TOgli i riti deformi, e poi---* Toa. *mia fi-*
glia,
Sdegni forſe eſſer Scita? I patrj Numi,
E il patrio culto offendi? Teon. *Il rio coſtume,*
Non vien forſe dal Cielo:
Queſto di Greca gente
Egli è un odio natio, non ſacrificio.
Padre; mà non narraſti
Altre volte, benigno, ed io lo inteſi,
Li Greci beneficj? Toa. *è vero; allora.*
Che fra le Teucre ſquadre
Giovanetto pugnai d'Ilio in difeſa,
Caddi prigion tra l'arme Achive; e dritto
Neſſun fu ver di me preſo di guerra;
Onde libero, e ſalvo, e non nemico,
Opra del Rè Focenſe,

Tornai, con giusti patti, al Padre al Re-
Teon. *Tal, poi, fra le ritorte, e le bipenni (gno.*
A cortesi nemici è la mercede?
Del sangue lor cerchi poi nozze, e erede?
Toa. *Rendo omaggi a la Dea.* (re?
Mà di sangue stranier, qual cura ha il co-
Teo. *Pietà n'ebbe altre volte (e quasi amore)*
Toa. *E pur t'offristi a l'are, ove svenarlo.*

SCENA I.

Toante, Teoneo, Almireno.

Alm. *D'Ospiti Greci avvinti,*
Reco al mio Re gli annunzj.
Teon. *Infausto messaggier, peggior amante*
Voglio udirti, ed odiarti. (glio,
Alm. *Due vittime ha la Dea, Sire, il tuo so-*
Nei rei del Scita sangue, ha due profani.
Toa. *Narrami i casi ignoti.*
Alm. *Su la Scoscesa spiaggia,* „ *ove si frange*
„ *Dentro ad angusta foce il flutto Eusino,*
Fuor di furtivo abete uscir fur visti
Cinti di Scite spoglie
Due non Sciti Garzoni: a l'arme, al passo,
A le fiere sembianze, ai gravi colpi,
Agl'impeti de l'un, sparse le mandre,
E percossi i Pastori i plaustri, e i paschi
Fuggiro, e al vasto pian. – Toa. *Nè ad uomo solo*

Fu chi d'opporsi osasse? Teon. *E l'altro inerme*
Forse nè feritor? Alm. *L'altro, fu visto*
Col brando incinto, e men feroce. Teo. *Or quale*
Fu agli esteri l'evento? Alm. *Al l'alto Tempio*
Drizzar guardinghi i passi; indi, da un greppo
Pastorello li guata. Teon. *Ed ostie a l'ara*
Da se stessi sen giro? Alm. *Ivi: fu caso,*
Che de' supplici fosse, e de' custodi
Vuoto il Delubro allora. E sparso, intanto,
L'arrivo lor, la strage, ed il cammino;
Ed al Tempio s'avvia folto, ed armato
Il volgo, ed il colono. Toa. *E non fu pronta*
La milizia a' tuoi cenni; ò, non fur dati?
Alm *Giugnemi, tardi, il grido.* Teon. *A regj lidi*
Più vigile custode
esser dovea. Almireno.
Alm. *Non m'aggravar, bella, nel grado almeno.*
Entrò la piena turba; O vista enorme!
I profani stranieri, ad aste, a scuri,
De la Taurica Dea scuoton da l'ime,
E marmoree sue basi, il simolacro.
Teo. *Tanto è poi ver?* Toa. *E tanto osaro? A quale*
Fin, l'esecrando insulto? Alm. *Il volgo freme,*
Allora, di pietà, d'onta, e di sdegno:
„ *Empi, grida ad un tempo, e agli empi, avventa*
„ *Chi saetta, chi spiedo, e chi zagaglia.*
A lor riparo è il Nume; e il fiero Greco,

Che

Che agli accenti fu noto, il brando arrota
Con la veloce destra; e l'altra afferra
Nodosa mazza, i colpi auventa, e stride,
Le sbarre abbate, e i marmi, ed urta, e uccide.
Teo. *L'altro?* Alm. *Di se non bada: Ha del compa-*
Sol, cura, e sol, difesa, e a morte il toglie. (gno,
Toa. *Greca audacia!* Teon. *e virtude!*
Alm. *Strigne si il volgo irato; il braccio fere*
Al uno, e l'altro opprime: e alfin ritiene
Ambidue fra ritorte, e fra catene.
Toa. *Nè di loro s'udir la Patria, ò i nomi?*
Alm. *Non si sa, se sien d'Argo, ò di Micene,*
Se d'Atene, ò di Sparta; e un solo nome,
Mà ne pur cui convenga,
Di Pilade, s'è inteso.
Teon. *Padre, fa, che à tuoi piedi*
Venga la Greca coppia, e sciagurata.
Toa. *Femminile vaghezza! A noi sien scorti*
I peregrini auvinti. Alm. *Itene à cenni.*

Spiccansi due Arcieri.

Alma crudele, ascolta. ---- *verso Teone.*

Il Re si mette nel seggio.

Teon. *Il predator d'umane vite, altrui*
Di crudeltà rappella? Vomo scortese
Per ufficio, e per core,
Va a l'empie prede, e non garrir d'amore.

Alm.

Alm. *Non esser si sdegnosa,*
O lascia d'esser bella;
Che non dirò, ahi! Crudel;
Che lascierò d'amar.
A' miei prieghi sei ritrosa?
Voti a' prieghi accrescerò:
Sin che avrai sdegno, e beltà
Voglio amar, vo' sospirar.
Non esser &c.

SCENA III.

Pilade, ed Oreste incatenati vengono scortati dà Guardie, e da' Pastori. Oreste ha il bracciò fasciato.

Toante, Teonoe, Pilade, Oreste.

Teon. *VEdi i miseri Achivi: al guardo umile*
guardando Pilade.
Al volto, ai passi, altero.
guardando Oreste.
Quegli è il mite Garzon, quegli è il più fieto.
Toa. *Donde ai Taurici lidi? e donde osaste*
Spogliar Scitiche genti, e Sciti altari?
E cercar empi furti oltre dei mari?
Or. *Dè Numi a la prosapia, un Scita insulta?*
Vaga gente, e rapace, a Greci Eroi
Sacrilegi rampogna? e furti a noi?
Toa. *Ei delira di morte.* Teon. *O di follia.*
Pil. *Perdona ad vom furente: egli il supplicio*

Seco

Se coreca, e la colpa. A me si debbe
La pena, io sono il reo. Toa. *Falsa virtude,*
Non s'usurpi alcun merto. Or. *O Re codardo,*
O Re del pari ingiusto, a lui mercede
Recusi, adunque, e morte a chi la chiede?
Toa. *E morte, scelerato, or'ora, avrai.*
Pil. *Oh, se nei Sciti petti, alcuna infuse*
Il Ciel pietade umana, oh, se vi sono,
Anche in Tauride i Numi, i sdegni affrena
Contra l'ire non sue. Teon. *Virtù infelice!*
Toa. *Empi, vi sono i Dei, quei, che oltraggiaste*
Sin da le Sacre basi, i Dei Sdegnati
Contra il profano sangue. Or. *E i riti infandi.*
Pil. *Tu, che al chiaro sembiante, a i rai pietosi,*
Poco men sei che Dea, deh ascolta i prieghi,
Che per me non ti porgo; oh se dei casi. ----
Teon. *(mio cor quanto sei pronto agl'infelici!)*
Toa. *Son casi iniqui i vostri.* Pil. *Apollo, Apollo;*
Spinse l'insano amico ai Sciti altari:
Io fui l'infausta scorta; Io trassi. ---Or. *Invano*
Me sensi, e te condanni. Il mio destino
Me tragge, e l'empia Aletto. E' mia la sorte,
Amico, è mio il consiglio, è mia la morte.
Chi Pilade si noma? Toa. *E chi la clava*
Stese ai sparsi coloni? Al simolacro
Chi drizzò ferrei colpi? e al sacro suolo
Sparse Scitico sangue?

Or.

Or. *Vn solo a gl'infelici è il fato, e il nome.*
Pil. *Egli ha il braccio piagato; Io lo difendo;*
Terror spinse i fugaci. .... Or. *Io, da la base*
Tento la Seulta Dea, gli Sciti attero. ....
Pil. *Non emolar l'opre non tue.* Teon. *Qual gara*
D'amistade, e sciagura!
Toa. *Cui le Greche follie conte non sono?*
Altri se stesso accusa, ed altri il Nume;
Chi si ostenta un malvagio, e chi un Eroe.
Or. *Di fiere Eumenidi*
Gli orrendi fremiti
Al cor mi latrano.
Pil. *Odi, Donna clemente,*
Il misero furente?
Teon. (*Altre Erinni ode il core.*)
Toa. *Se agli altari li serbo, e gli empi il fio*
Non pagan tra le fiamme, e tra le fiere,
Sono ingiusto à Diana, e non son pio.
Teon. *Sire, Padre,* ---- Toa. *S'accosta*
Opportuna la Vergine: ne l'alma
Altro desio s'accende.

SCENA IV.

Toante, Teonoe. Pilade, Oreste. Ifigenia.

Toa. QUesti, *che in Scite vesti*
Scorgi tra l'arme, e i lacci,

Son ospiti, son Greci, e son malvagi.
Or. *Menti.* Pil. *Siamo infelici.*
Toa. *E de l'audacia lor son testimoni.*
Mertano di morir; mà d'altra morte,
Che sacra, e che devota: a te li dono,
Ed a la Dea, sol perche Greci sono.
Grechè spoglie gli addatta:
Con i soliti riti, i sacrifici,
E le bende, e lavacri, e fumi appresta:
E a' voti tuoi l'opera estrema è questa.
Al vapor de' miei sospiri,
Al fulgor de' tuoi bei rai,
Svenerai
Nel mio core ostia più cara.
S'udiran stridere i baci;
Arderan d'amor le faci
Del gran talamo sù l'ara.
Al vapor &c.

S C E N A V.

Teonoe, *Pilade*, Oreste, *Ifigenia.*

Pil.)a
Or.)2 O *Sacrifici impuri!*
Teon. *Amica, alta pietade*

Del

Del Giouanetto umil, par che mi affligga.
If. *Sta nel cor, Principessa,*
Certa immago de l'altro; e così fiero
Piacque, furie sognando, al mio pensiero.
Quindi a le apriche logge verso i Ministri
S'adducano gli avvinti. Teon. *E teco resti* verso Pil.
La tua virtù infortuna. If. *E ti consola,* verso Or.
Che a te pietoso ho il core.

Pil.)a *Vdiam presso al morir voce d'amore?*
Or.)2.
Or. *Lascia, se sei pietosa*
Quest'alma al suo furor.
Un'altra furia in seno,
Deh non mi accresca amor:
Piaghi il petto
L'empia Aletto;
Ah! nol piaghi almen pietà.
A l'alma mia sdegnosa
Con tenero dolor
Si, che amor è crudeltà.
Lascia &c.
Ministri Scortano Oreste.

Pil. *Cortesi Donne, a morte*
L'orror voi lusingate: Io sorte apprendo verso Teonoe.
In quei tuoi dolci guardi: e ver l'amico, verso Ifigenia.
Perche pietoso hai il cor, grazie ti rendo.
Al morir mi fa superbo
Lagrimetta, che l'onora;

Un

Un ſoſpir , che m'innamora ; *verſo Teonoe*
Un Addio dal dolce labro ; *verſo Iſigenia*
Un aimè di tua beltà . *verſo Teonoe*
Mà , l'amico poi mi accora , *verſo Iſigenia*
Che nel cor di vita ſcabro
La luſinga lo addolora ,
E il piacer di tua pietà .
Al morir &c.

Pilade vien ſcortato da un' altra banda de' Miniſtri.

SCENA VI.

Teonoe, Iſigenia.

Teon. *AMica, ho il cor turbato.*
Iſ. *E d'orror, di pietà ſpaſima il mio.*
Teon. *Alma mia, che ti ſembra? Occhi il miraſte.*
Qual virtù, qual beltà, qual ſorte è queſta.
Maraviglia è la mia, pietade, ò affetto
Che rapiſce, che molce, e affanna il petto?
Sente l'alma a poco a poco
Lento foco ,
Che l'accende , e non la ſface ,
Un ribrezzo , che le piace ,
Vn deſio di ſoſpirar.
Alma mia , ſe ben l'intendo ,
Queſta vampa, e queſta voglia ,
Queſto gelo, e queſta doglia
E un preſagio de l'amar . . . *Sente &c.*

SCE.

SCENA VII.

Iſigenia.

O Notturni fantaſmi; Ecate orrenda,
Che ai cupi ſacrifici il lume adombri;
Quegli è il volto ſognato, onde ſu l'alma
Scintillò ignota face? E l'ombra è quella,
Che amabile mi apparve, orrida, e bella.
Stigia larva, che ſognai,
Luminoſa, oggi, a miei rai
Rendi amabil lo ſpavento.
Fu d'onor ſquallida, allora;
La feral ſanguigna aurora,
Ma piacer, nel giorno; io ſento.
Stigia &c.

ATTO TERZO.

Scioglie i Greci la Vergine: a l'ignoto
German cerca novelle; e i casi apprende:
Ei vario è a le ricerche, e vario al moto,
Ed al nome fatal, furor lo incende:
Torbido sogna, a l'aspre cure egroto;
E Ifigenia il gran reato intende.
Greche spoglie hanno i Greci: e a lor son resi,
Egli Eroici cimieri, e i brandi appesi.

ATTO TERZO:

SCENA I.

Galleria rotonda con veduta di Mare, fregiata d' Archi, Faretre, Aste, Cimieri, e spoglie di vario intreccio.

Ifigenia. Oreste, Pilade, incatenati.

If. *Sien le vittime intatte: a voi le bende*
Debbonsi, e non li nodi,
Sien tolti; e gli consacro.

Ministri sciolgono i Greci.

Ite a l'uopo ministri, e a i culti usati.

Pil. Or. *a.2. Misera libertà! strana ventura!*

If. *Siam soli, e vi assidete; e già concedo*
Quanto poss'io al giusto duol licenza.

Si mettono a sedere:

Pil. *Par, che la tua pietà sia grata ai mali.*
Or. *E mi scordi le furie, e scordi il lutto.*
If. *Miseri, onde veniste? Ove sei giunto,*
Tu che sembri al mio cor (che?) più infelice?
Onde i casi, la patria, il sangue, i nomi?
Or. *Pilade è questi. Ai sensi*
Conformi, a l'amistà, Pilade anch'io.
If. *Perche t'infingi al nome?*
Or. *Deh, che ignoto men mora, e non schernito*
Sia d'un Greco la vita

A la Scitia in ludibrio, e non la fama.
If. *Sensi di gloria degni, e di pietade!*
Mà di qual Patria? E quali?
Pil. *Siam miseri.* Or. *Il sapesti: il sangue? Oh fato!*
Ah, nol chiedi; e se giova
Saperlo a te, sel vuoi; Si: sono Argivo.
If. *Argivo? (Io sogno?) o Dei!*
Tu Cittadin del suolo illustre sei?
D' Argo: (mia dolce patria!) Oh quali, e quanti
Titoli per dolermi; e per --- (amarti,
Alma Dea, che m'inspiri?)
Quanto può chi v'uccide!
Pil. *Sembri incerta, e t'attristi?*
Or. *Mi ricerchi, e ti turbi?* If. *Io piango i vostri*
Greci, e piango i miei casi.
Pil. Or.)a 2. *Nulla conformi ai nostri.*
If. *Forte Argivo, perdona: io vi compiango,*
E vi son scorta a morte: E' questo il rito
Barbaro de la gente; ed Ostia io sono
Involontaria insieme, e sacerdote.
Pil. *Pieta di lui ti muova; ei ben la merta.*
Or. *Salvo, Donna, sia Pilade, e ringrazio*
Morte da le tue mani.
If. *Eroico, genio, e nato*
Forse d'inclita stirpe!
Or. *Io v'hò morir* --- Pil. *Potrai,*
Qual sei Donna, e pietosa al collo infermo
Stender con man pudica il colpo atroce?

If.

If. *Ah, su le sciolte chiome*
Linfe letali io spargo, ed altra mano
Del sangue offerto è intrisa. Or. *Ove è la scure?*
If. *Qual, di tua morte hai fretta?*
Or. *E più misero assai, chi morte aspetta.*
If. *Almen, se i tuoi m'ascondi, i casi altrui*
Narra, le Achive imprese e d'Ilio i fati.
Cadder' le Teucre genti, e l'arde mura?
Or. *Quì non ne giunse il grido?*
If. *Vive la fatal Donna?* Pil. *Elena?* Or. *In Sparta*
L' Adultera è ancor moglie. If. *E pera. Ulisse?*
E il menzogner Calcante? Pil. *Onde apprendesti,*
I lor nomi, e i costumi? Or. *esule il primo,*
Ed ombra Stigia è l'altro.
If. *Oh, agli vomini fallaci, e insieme ai Dei!*
Che mai del figlio a Teti, il prode Achille?
Dal mentito imeneo, prese altre tede?
Pil. *Anche di ciò ti cal?* Or. *Vedovo, appena,*
Amò, vario, Brisеide, e Polissena;
Pil. *Indi a Dite il cacciò freccia immatura*
If. *Ombra infida, e spergiura!*
Or. *Che più a lungo mi chiedi estrani eventi?*
If. *Dono a la vita tua questi momenti:*
Mà, de l'inclito Re figlio d' Atreo?
Or. *D' Agamennone? O Ciel!* Pil. *Dura richiesta:*
Or. *Se sei vaga ad udir, l'amico il dica.*
If. *D' Agamennone che?* Pil. *A indegno fato*

Femminil ferro il trasse. Or. *Oh, Ciel spietato!*
If. *(Oh fantasmi veraci! oh di sciagure*
Tristi spettri indovini!) oh me infelice!
Pil. Or. *a 2.) Che di piagner t'aspetta?*
If. *E non fecer gli Argivi aspra vendetta?*
Piango il famoso Eroe, piango la stirpe
Al'Orbe chiara, e i figli---- Oh Ifigenia!
Or. *Fu vittima del Padre.* Pil. *E vive Elettra:*
If. *(E vivo ai mali anch'io). Mà il figlio Oreste?*
Or. *Esule agli astri, al mondo.*
Pil. *Vivo è l'Atride Oreste.* Or. *è moribondo.*
If. *Ambigni Sensi! e a l'alma*
Solo, e a i torbidi sogni assai conformi.)
Sol questo chieggo ancora. E Clitennestra?
Pil. *Che chiedesti!* Or. *E sei pia?*
rizzandosi con furore.
E doglia hai de' miei mali? e non m'uccidi?
E con le faci insulti! E a me sei fiera,
Quanto Aletto, Tesifone, e Megera?
If. *Aimè! delira?* Pil. *Amico.* ---
Or. *O quai nomi m'intuoni?* Pil. *A me la destra.* ---
Or. *Agamennone: Oreste? Ah, Clitennestra?*
Ho le Ceraste al fianco, Pil. *Io ti son presso.* ---
Or. *E Cintia fuggo, e Pilade, e me stesso.*
If. Pil. *a 2. Misero, e dove fuggi?*
Or. *Manca il suolo al passo errante;*
Guardo gli astri, e il Ciel s'ingombra;
Fugo al mare, e secca è l'onda;

E si

E si chiude il cupo Averno,
Perchè in seno io non m'asconda.
manca &c.

SCENA II.

Ifigenia, Pilade.

Pil. *Concedemi, ch'il siegua.*
If. *Dimmi, ahi! dimmi.-- A me ancora*
Del misero assai cal. Pil. *Ai precipizi,*
A ruine s'affretta: Oh, almen securo
Volga da l'are il corso, e fugga i lidi!
If. *S'agita in chiusi varchi, e avrà d'intorno,*
Pur troppo, Sciti arcieri.
Mà se t'è caro, e l'ami;
Narra ten priego, i casi, e il nome isvela.
Pil. *Celar il nome, altrui, fido giurai?*
Vdirne i casi aggrada?
Gli antichi sono infandi, e i nuoui i sai.
If. *Onde s'attrista, e scuote, e mette stridi.*
Ai nomi, oh infausti nomi! degli Atridi?
Pil. *Lo flagellan l'Erinni; e ad ogni accento,*
Ad ogni nome è scosso, or giace: or s'alza,
E s'arretra, e si spinge, e riede, e balza.
„ *Tal Chi in tresca il piede aggira*
„ *Ad un scorcio si raggira,*
„ *E dal pian lieve si scaglia,*

„ *E li-*

„ *E librando al ſuol s'uguaglia.*
„ *Rotolar lubrico piede,*
„ *Figurar metrico paſſo,*
„ *E Spiccar lo vedi, ad alto.*
„ *Il pie accorcia, e lo diſtende;*
„ *Lo ripiega, lo riprende;*
„ *Ed un paſſo l'altro incalza.*
„ *E in carole intreccia il Salto. Tal chi &c.*

SCENA III.

Ifigenia, Pilade, Teonoe.

Teon. *COme da Voi s'invola*
La vittima, e il compagno?
I. Strano furor lo caccia. Pil. *E rio deſtino.*
Teon. *Tenta le regie guardie; arrabbia, e preſo*
Ne le Sacre tue man di nuovo, è reſo.
If. Te a la tua fede io laſcio; e oſtaggio ſei
A l'amico, a te ſteſſo, & agli Dei.
Principeſſa: Ahi! qual Sento
Nel tenero mio cor pietà, e Spavento?
Non m' accorgo
Se il mio core,
Abbia tema,
Abbi dolore,
Sia pietoſo,
Sia amoroſo,
Sia preſago,
O vaneggiante.
Spenga il pianto.
Se egli è ardore,
Se Speranza,

Aurò Soſpetto,
Se cordoglio,
Aurò diletto:
Ahi, non amo,
E Sono amante. *Non m'acc. &c.*

SCENA IV.

Teonoe, Pilade.

Teon. *V'Ha ne la Scitia ancora*
Amor per la virtude, e v'ha pietade;
Tu la merti, e la ſpera.
Pil. *Se mi doni alcun merto,*
Salva l'amico inſano; e aſſai più cara
A me del viver mio, doni una vita.
Teon. *Vna pietà mi chiedi,*
Che mi rende crudele, a chi? A me ſteſſa.
Io, ſol ne la tua vita, e nel mio affetto.
A me ſono pietoſa. (ah, troppo, ho detto.)
A le mie ſtanze, intanto,
Sciolto, qual'è, ſiguidi, onde s'ammante
Di Greche ſpoglie, e meco qui ſi renda.
Vanne, ſpera, e per te, priegami, e ſpera.
Pil. *Se ſol per la mia vita*
Tu m'inviti a ſperar, mi ſei ſevera.
Tu credi eſſer Corteſe,
Bella, e mi ſei crudel
Che quanto non concedi,
Se ai prieghi miei lo credi
S'l'alma mia miglior.

Credì donarmi vita.
E mi rendi infedel,
Che ſol nel core amato
Vivo, ſe ſono grato
Col cambio del mio cor
Tu credi &c.

SCENA V.

Teonoe.

SE ricerco a miei ſenſi
Dubbia ancor, ſe pietade è queſta, ò amore;
Amor egli è, amor, riſponde il core.
Se giammai da ſpeco l'Eco.
Ove freſca ingombra l'ombra
Rende a Ninfa a i guai i lai,
E al languir d'amore more
S'ode intorno, amor, amor.
Così allor, che amar mi ſembra,
Amerai? Ricerca il guardo,
Amerò, dice il penſiero;
Amo sì, riſponde il cor.
Se giammai &c.

SCENA VI.

Oreſte.

veſtito alla Greca.

NOn potea ſi gentil eſſer giammai
Scitica Donna, a le ricerche, ai modi,
E me.

E meglio a la pietà, Greca mi parve;
E l'alma ſua conobbi. A chi ve ſpoglie,
Di ſua man mi veſtì; mi ſciolſe; i lumi
Bagnò di qualche ſtilla: O me beato,
Se moro, e mi conſacri; e ſolo io mora,
E Pilade ſen viva! Amico, amico,
Che non ſtetti al tuo fianco? Ove mi traſſe
Cieco furor? O ſtanche
Membra, dove io vi poſi? Ove, vi chiuda
Occhi, pria, che al morir, per poco, al ſonno?
Quì men giaccio, e mi ſcordo, e ai ſenſi ſparge
Ai lunghi mali, o Ciel! brieve letargo.

Si mette a un ſedile.

Se a miei rai
Erebo è il giorno;
Scendi l'aure,
O ſonno alato;
„*E mi ſcorta*
„*In riva a Lete,*
„*E tra l'ombre,*
„*Onde ſei nato.*

SCENA VII.

Oreſte addormentato, Ifigenia.

If. *CErco l'oſtia, ò un mio Nume?*
Chi cerco, e come il chiamo?

Si, mio ſogno; e mio ſpettro.
Che turbommi, e mi piacque. Ah, là ſen gia
Lamata Furia, e dorme? Occhi dormite?
Non brillate, egli è ver, ma non ferite.
Io ſpargerò d'onde letali il biondo
Creſpo tuo crin? Io ſul bel collo--O caſta
Cintia m'aſcolti, e ſoffri? Ahi! ſon rapita,
Dea, da furor profano;
Deh tu caccia dal petto
Col luſtrale tuo foco, il foco inſano.
Farfalletta feſtoſetta,
Che ſcherzando al lume vai,
Scherza poco,
Che egli è foco;
E' le penne n'arderai.
Amoretto, cieco affetto.
Che vaneggi a'quei bei rai,
Ella è fiamma,
Che t'infiamma,
E il mio cor ne accenderai.
Farfelletta &c.

Or. Teſifone - e non Madre ---- *Sognando.*
If. Sogna? laſſo! ò delira?
Or. *Or via -- prendi il coltello --*
If. *Sogna la ſacra ſcure?*
Or. *E tua la colpa -- Apollo --* If. *Apollo accuſa?*
Or. *Febo Febo -- Odi i fiſchi -- Odi i latrati ---*
If. *Infuria, e dorme ancora? Argivo dormi?*
Or. *Preſta i ſtrali -- E l'arco eburno ---*

E le Eumenidi ſaetto.
If. *Lo ſcuoto, ò non mi lece?*
Or. *Ah -- fugite -- v'ho ferite ----*
If. *O varia egra ſua mente!*
Or. *Cara ſuora -- Alma Dea..* *Scuoteſi dal ſonno*
If. *Quali furo i tuoi ſonni? E Furie, e Madre*
E reo Febo, e coltelli,
E l'Erinni fugaci, e Cintia, e Suora,
Or feroce, or giocondo, or pio, ſognaſti.
Deh, più non taci il nome, e i caſi iſvela
Nei triſti ſogni ingombri.
Or. *Ah. ſe taccio, il perdona; e ben conviene*
Mentir figli uccisori, e Madri oſcene.
If. *Tal reo, tale infelice!*
Or. *Forſe ai ſogni lo udiſti;*
Matricida ſon io vago, e agitato,
Mi puniſcon l'Erinni. A Delfo appreſi..
Amico, amico. If. *In Greche ſpoglie il mira.*

SCENA VIII.

Oreſte, Ifigenia, Teonoe.
Pilade veſtito alla Greca.

Or. **P***ilade.* Pil. *Amico. a* 2. *Amico,*
Date lunghe un momento, oh! eſilio è queſto!
Teon. *Rendo l'amico a l'altro, e rendo, oſtelle!*
La vittima al ſuo Nume; O come è adorna

Ne le natie ſue ſpoglie! O come è pronta!
If. *Real Donzella; Enorme*
Colpa macchia gli altari. Teon. *(O, foſſe il rito*
A Pilade profano.) If. *E Matricida*
L'Argivo; e nol difende.
Pil. *(Ahi! palesò ſe ſteſſo?)*
If. *Che faremo? Tu regia*
Figlia, ed unica al Padre, e amata tanto,
Priega per gl'infelici: io lunghi indugi
Frappongo ai culti atroci; e tolgo il Nume
Da l'ara; e ai fonti immergo; e i carmi eſprimo
E purgo il Matricida. Or. *E morte il purghi.*
Pil. *E la Dea ſeco fugga.*
Teon. *Tu cara al Rè, quanto che io figlia, e quanto*
Sposa, qual te desia, Chiedi in mercede
D'amor, l'amica coppia.
Jf. *Qual prezzo ti è proposto, Ifigenia!*)
Or. *Che d'un ſozzo desir, di nozze inceſte*
Tra una Vergine Greca, e un empio Scita
Vil guiderdon, e dote infame io ſia?
Pil. *Amico, uſiam di noſtra ſorte, e laſcia*
Che ad util tuo ſi finga, e ſi patteggi,
E ſe è lecito, s'ami.
Jf. *Mà inermi il fianco, e il capo ignudi, al rogo*
Se è d'uopo, ahi! che viſcorti,
Siete vittime inette; e de le ſpoglie
Piace il dono a la Diva, ed il Trofeo.
Teon. *Vi ſien pronti gli acciari, e gli elmi appeſi:*

Che degli Eroi ſi denno a voi gli arneſi.
Addita d' intorno l' Armeria, e da un Trofeo piglia l' Elmetto, e ſpada, e porgeli a Pilade.
Queſto fregiato elmetto, e la gemmata
Spada di Teucro Pil. *Achivo!* Teon. *E che ſerbai*
Di mia man ti preſento.
If. *Prendi il vario Cimiero, e il brando eletto.*
pigliandoli da un altro Trofeo.
Che Perifante. Or. *A Pirro amico?* If. *in ſegno,*
Quì laſciò di ſua fuga al ſacrificio;
Vſalo: e rendi fauſto: o Dea, l'auſpicio.
Ora, in ſolinga cella a me preſenti
Sol tanto, e a voi, ſarete. A l'opra accingo
Me ſteſſa, e i Numi; e ſe non piango; io fingo.
If. *A la ſcure, aimè, ſpietata,*
Ombra amata, io t'offrirò?
Teon. *Pietà vana, e inutil pianto*
Sul tuo rogo io verſerò?
Or. *Sì; mi iſvena Aletto accanto,*
E agli Eliſi io lieto andrò.
Pil. *Se è tuo dono, io ſtringo il brando,*
Ed illuſtre io morirò.
If. *Del fatal rito eſecrando*
Colpa, amici, in me non hò.
Teon. *Se ſei teco Eroe tiranno,*
La tua gloria io piangerò.
Or.) *Tua pietade è un dolce inganno*
Pil.) *Nè diſaſtro è il morir; nò.*
If. *A la ſcure &c.*
Teon. *Pietà vana &c.*

ATTO QUARTO.

PUrgasi il Simolacro: a Ifigenia,
Che priega, e che vezzeggia, il Re consente,
Fra Greci un messaggier. Mentre s' avvia.
Ai chiostri, il crin feral tronca il furente.
Teonoe salvar Pilade desia;
L'altra, l'amato Argivo: *indi, si pente*
Ad udir, che ferio l'ignota destra
Il seno onde ella nacque, in Clitennestra.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

BAgni corrispondenti ad Ergastoli, con sedili di marmo, e Lavacro. Vedesi il simolacro di Diana immerso dentro al Lavacro. Ministri d'intorno con canestri d'erbe, di fiori, & altri doni, e stromenti.

Toante, Ifigenia, Almireno:

Toa. *VIve la coppia offerta? E da l'are fatali*
Non bruciano le salme a i penetrali?
If. *Sono gli ospiti infetti,*
Violata è la Dea Toa. *Forse del sangue*
Scita, che al suolo han sparso?
If. *Altre, e più enormi colpe*
Ancor, son da purgarsi. Toa. O *malfattori!*
If. *Ne le Paterne sedi, il sen màterno*
Aprì l'uno col ferro, e al gran misfatto,
Recò l'altro, consiglio.
Alm. O *di noi più inumani!*
Toa. *Tolti sien dunque a l'are,*
E a la Virginea destra, e fra ritorte
Da carnefice man, sentan la morte.
If. O *terribil consiglio!) a me fur resi:*

Son ſacri, anche polluti: a me s'aſpetta
Purgar il Nume offeſo, e l'oſtia inetta.

Toa. *Mà --- da le ferme ſedi il ſimolacro*
Chi ha tolto, e a l'acque immerſe?

If. *Con la luſtral mia deſtra*
Staccai la ſculta Diva; e ai bei Zampilli
Da la fonte diſceſi, e in Conca accolti,
Tuffaſi, e ſi conſacra.
Quì, di linfe fontane, e verdi rami,
D'erbe grate, Fior d'Ibla, e ſacri Aromi
Onorata è la Dea.
Indi ſi terga, e ſi rinnalzi a l'are;
E gli olocauſti accetti il puro altare.

Toa. *E a te ben noto il culto, e tu lo appreſta;*
S'adempia, e ſi conſumi,
E adopra, a modo tuo, lavacro, e fumi.

If. *Mà, de la enorme colpa,*
Anche l'oſtie ſien monde; e in chiuſe Celle
Sien ripoſti, ed aſperſi.
Ite, Miniſtri, a l'opra;
E ſien placati i Numi.

Partono alcuni Miniſtri.

Toa. *Conſapevol la figlia.*
De i riti, e lor cagion, renda Almireno.

Alm. *Penſa, ſe ſia verace*
Greca beltà ſagace;
Con ſcaltre parolette
Inganna, ſe promette;

Or sì, meſchiando, or nò.
Sarà in piagar men fiera,
Del cor la vaga arciera,
Più grata, e men ritroſa,
Se la bocca amoroſa
Da te, vezzi imparò.

Penſa &c.

SCENA II.

Ifigenia Toante.

If. *SIre, fu men ritroſa ai crudi altari,*
Altre fiate, la deſtra, e non diſpiacque
Offrir le Greche Salme, a Greca ſalma
Offerta a Greca ſcure; or l'odio è ſpento,
E di pietà ſon moſſa ai Cittadini,
E ho deſio della Patria: Oh! ſe novelle
Spedir poteſſi ad Argo; e i offerti Achei
Gisſer' meſſaggi al Padre, e al caro Oreſte;
E ridir ſe ſognai Moſtri fallaci!
Mio Re, deh lo concedi; e Cintia arrida
Che il mio cor ti ſia grato,
Che da l'are mi ſcoſti. ---
(Alma Dea non m'udir? che ſon ſpergiura.)
Che al Talamo m'accoſti --- Ioa. O cari voti,
C'han merto al regio cor. If. Or via concedi,
Che indarno io non li ponga; e coſe ignote

Rechin di me a la Patria in ſcritte note.
Toa. *A la Taurica Diva, e a te bel Nume*
Si dimezzin le offerte: Vn degli Achivi
Mora; un ſia meſſaggio.
Or via, s'adempia il giorno: a l'oſtia umana,
Al mio cor, che t'offerſi; al tuo c'ho in voto;
Al pronubo deſio, per te, ogni Nume
Abbia il ſuo ſacrificio, ed ogni Core,
Tua Beltade, Imeneo, Cintia, ed Amore.
Nei tuoi ſguardi, e nel mio core
Scende Cintia, e fugge amore;
E degli Aſtri il lume, il foco,
Cangia ſfera, e cerca loco
Nel mio petto, e in tua beltà.
Tutto il Cielo è in te raccolto;
Tutti i voti ha il tuo bel volto;
E a la Scitia a te devota
D'altri Numi un giorno vuota
Sarai l'alma Deità. *Nei tuoi &c*

SCENA III.

Ifigenia.

L'Alma inumana, e Scita
Io luſingar potei' Folli luſinghe.
Se m'infinſi ad amarlo! O iniquo patto,
Se il Talamo promiſi! Amato Argivo.
Quanto mi coſta un ſogno! Or piango, or ſpero,
Or peggior mal pavento,
E per te, varia oggetti il rio penſiero.

Ru.

Uſignuol tra rami aſcoſo
Languidetto, ed amoroſo,
Stende pria queruli accenti,
E gli ſpezza, e gli confonde,
Si ricerca, e ſi riſponde,
E con tremoli lamenti
Vibra vario a l'aure il canto.
Or s'affretta, ora ſi preme
Quando brilla, e quando geme,
E trillando, gorgheggiando,
Or reſpira, ora ſoſpira,
E s'accorda al riſo, al pianto,
Vſignuol &c.

SCENA IV.

Oreſte. Scortato agli Ergaſtoli da' Miniſtri.

O al'oſtia vile io mora? E bende agli occhi
Soffra, ed il colpo aſpetti, e Scita avventi,
Qual ſuol, bifolca ſcure, ai pingui armenti!
S'approſſima al Simolacro.
O Figlia di Latona, o Delia Dea
Fuggi i nefandi lidi, e meco fuggi,
Se di Febo ſei ſuora --- Ah non m'aſcolti:
E vane preci io ſpargo, e ſtolti voti.
Che di ſcarſi liquori
L'empie mie membra io lavi?
Non ſe l'ondoſa Tana, ò il vaſto Nilo,
La Meotide fredda, e l'onda Euſina
Scorran per le mie mani, io reſto mondo
Da l'atroce misfatto.

Mà

Mà chi al furente Atride,
Ha tolto il cinto acciaro?
Perchè a morir da Eroe
Vn brando, ò il mio furor meco non resta?
Palpiti, ò cor, nel misero mio seno?
Ahi! sul morir si plachi l'ombra almeno.
Mà qual dono io consacro,
Quai balsami, e quai fiori,
Onde si sparga l'ostia, e il Nume onori!
Taurica Dea, mi accetta.
Quì, tronca dal fatal capo devoto
Questa funesta treccia, io t'offro in voto.

Piglia un coltello fuori d'uno de' canestri, e si recide una treccia, gettandola al suolo, e viene scortato dentro agli Ergastoli.

SCENA V.

Teonoe, Pilade, due ministri.

Pil. *QUanto dai riti insani, ahi! son più lordi*
De l'adorata effigie i casti Marmi,
Donna, che dai contatti
Degli ospiti nocenti! Teon. *O caro amico,*
Che il cor così ti chiama, ancor non sai,
Quanto, per te, sinistri
Mi sieno, e abbominevoli gli altari!
Ma son patrj, ed antichi---- Pil. *Io giuro a Dite*
Cui volentier discendo; il culto enorme
E indebito a Diana.
Le bianche Cerve, e frutta, e non le umane
Salme debbonsi al nume. Ah, se ti cale

Di pietade, e di noi, del simolacro
Rendici il pegno. -- Teon. *Amore*
Quanto puote a te dona: e dona il core. (go?
Ma il Re Padre ingannar? Gli Arcieri, il vol-
Almireno, i Ministri? Il Cielo, il Nume
Qui in Tauride disceso?
Pil. *Venga Cintia in Atene; e sculta resti*
Ecate in Tauri, inferno Nume -- Teon. *Un solo*
Rifugio hai di te stesso,
Se te scelga l'argiva,
E il Re, già lo concede,
A recar note ad Argo: io di tua vita. --
Pil. *Vita senza l'amico? Io la rifiuto.*
in quai secreti Chiostri,
Da me diviso ei giace?
Mi concedi, che al fianco
Comune abbia con lui morte, e lavacro.
Teon. *Presso agli aditi sacri, io te guidai;*
E d'amor teco parlo, e de la Dea
T'insidio a l'ara; e nulla
Fuor, che morte ti niego,
E la Taurica Dea,
Che non posso donarti. Ove l'Argivo
Tergesi ai sacri umori, or voi ministri,
Guidate anche l'amico.
Pil. *Sia questo sacrificio, o rio macello,*
Ad amistade il morir mio consacro.

Ministri scortano Pilade entro gli Ergastoli.

S C E N A VI.

Teonoe, poi Ifigenia.

Teon. TRa il dovere, e l'amore
Tra l'Ospite, e la Dea, mio spirto incerto
Qual consiglio ti prendi?
If. Real amica, il Nume,
Tempo è, che rieda a l'are, e l'ostia io scelga,
Tra gli Achivi, e il messaggio.
Teon. Entro a le caste Celle
Già la coppia ti attende: il tempo è questo
Di palesar virtude.
Per l'Argivo agitato
Serbi certa pietà, che sembra amore:
Purga il cor da la fiamma; e al rogo intorno
Col suo morir s'estingua:
Vada Pilade ad Argo; e di tua fede
Ver la Diva, ed il Re, verso il mio affetto
Vna grande virtù sia gran mercede.
Lo vedo, sì, lo scorgo
Spiccar certe scintille
Da' erranti tue pupille
E in nuvoletta avvolto
Ingombro il cor sul volto;
Vermilgetto,
Pallidetto,
E vario il bel color.
Sei casta, è ver, sei saggia;
Mà simular non puoi
Amor, anche sel vuoi:

Che al guardo, al viso, al moto
A chi lo intende è noto:
Molle assetto,
C' hai nel petto,
Credilo, è vero amor. Lo vedo &c.

S C E N A VII.

Ifigenia.

CAsta Dea, cui son sacra
Disamina il mio petto;
Scegli l'ostia, che chiedi, ò cangia Ufficio,
Come in Aulide, e l'ostia, e il sacrificio.
Quì sien scorti gli Achei.
Ministri entrano negli Ergastoli. (Scit
Mà, qual la tronca chioma? E ai Num
Piglia di terra la treccia recisa da Oreste.
Chi offrì funebri Nenie, e Achivi riti?
Forse il misero Argivo?--
Fatal crine t'ammiro--Ai crespi avanz
A l'auree, e molli fila, al paragone
De le trecce natie, sparso ti vidi,
(O mi sogno?) Dal capo ai tristi Atridi?
Tal fu d'Elettra il crine, e tale, o Dio:
Biondeggiò quel di Oreste.--
Mà, vaneggio ai fantasmi--
S'accostan gl' infelici.

S C E N A VIII.

Ifigenia, Oreste, Pilade.

If. ECcomi, Cittadini, al core, al volto,
Al rio destin, vi sono

Vittima, non ministra. Or O in nessun punto
Morte, per me, men fiera! If. *Ahi! Con qual nome*
Fuor, che Argivo, io te chiami? Ah! se sapesti,
Che piango--Oh Ciel! perche? Che t'amo- Ahi!
Or. *O ne l'ora fatal, tanto a me grata,* (*Come?*
Quanto fosti mia suora! il mesto addio,
I tuoi pietosi accenti, i dolci omei,
Il dolor de' miei mali,
Sien le prefiche care ai funerali.
If. *Almeno, o Dea! potessi*
Salvar due vite amiche,
Ed offrirne la mia!
Pilade, o di virtude
Eccelsa, amico Eroe, dono a te stesso
L'Amico, che ti perde, e a me lo dono,
Che il salvo, e forse il perdo. Ad Argo ei vada.--
Or. *Senza Pilade, io posso*
Morir, mà senza Pilade, non posso
Esser esule, e vivo.
If. *O fortezza crudele!*
Pil. *Di due, esser non vuole*
Pilade, l'infedele.
If. *O d'amore, e di morte*
Disperato litigio! Or. *Ascolta, ascolta:*
O son vittima a Cintia; e tu m'onori,
D'erbe sacre, d'aromi, e opimi umori;
O abbomino gli altari; e a l'empia Aletto
Tolgo di man la face; e brucio il petto,

If. Pil.) *a 2 Miserabil refugio!*
Or. *Questa morte miglior cedimi amico;*
Vergine, tu la dona; ò a la mia destra,
Il ferro, ove lo immersi,
Rendi fuor di tua gola, o Clitennestra.
Pil. *O furor!* If. (*Clitennestra?*
Qual nome, e qual prodigio!) Or. *Or sù intendesti*
Di qual sangue son reo? Pil. *Tristi racconti!*)
Or. *Ai del sesso pietà? fanne vendetta:*
If. *Stelle! Che più, da voi quest'alma aspetta?*
(*Di mia Madre è uccisor:*) *Mà non feristi*
Tua Madre: E lo sognasti; e a me il dicesti:
Pil. *Di morir per follia se stesso aggrava.*
Or. *Nato non son, che d'una Furia; e Madre*
Non mi fù Clitenestra. If. *e l'uccidesti?*
Pi. *Qual de' mali ha vaghezza?* Or. *Io degli Atridi*
L'almo seno violai; e non m'uccidi?
E sei Greca, ed Argiva? va?)
E vuoi, che ad Argo io vada? E vuoi, che io vi-
Pil *O ripieghi di morte!*
If. *Quali son questi mostri?*
E di che son presaga? Ahi! Clitennestra
Da destra Argiva uccisa! Ah, Matricida
De la nuova d'Atreo! Che, ben la madre
Forsennato uccidesti, allor, che il ventre
Svenasti a la gran Donna, e in essa il sangue
D'Oreste, e de la Patria. Or. *Oh giusto sdegno!*
Pil. *Funestissimo ingegno!*

If. *Per qual vom fui pietosa? E donde nacque,*
Cintia, l'insano ardor? Tu lo cancella
Col suo sangue, che t'offro. Or via, ministri,
Circondate il furente; e fiamme, e fumi,
E tristi bende, e scure, e il rogo enorme,
L'ostia è questa, s'appresti. Or. *Oh cara mor-*
Pil. *Argiva Donna, è quegli--* (*te?*
If. *Che Clitennestra uccise.* Pil. *Apollo --*
Or. *Non miscusar* -- Pil. *Ad Argo* --
If. *Si; recherai, fra l'altre,*
Questa novella atroce.
Che bado ancor? Or via, Ministri, a l'ara
Quegli, che, lassa, amai, empio, omicida,
Quegli, che a me fu caro, aimè!) s'uccida. (If.

Ministri circondano Oreste.

Pil. *Ah, tu uccidi te stessa.* --

SCENA IX.

Pilade, Oreste.

Pil. *TEco, il Ponto solcai, teco, ramingo*
Le infauste arene io premo; ombra
Sarò scorta agli Elisi, e al cupo Averno fedele
Or. *Solo, convien, che io soffra*
Questi, che son miei mali: una sol doglia,
Amico, è questa mia.
Sino a tanto, son forte: ah, non aggiungni
Doglia col tuo morir, e morte a morte.
Pil. *Eterno biasmo al nome* so-

Sopra stami, se io viva, e salvo io rieda,
E la tua morte io narri;
Or se a me la contendi,
Ben di fede mi tenti, ò di viltade;
Et ver me questa tua, non è amistade.
Per l'orrenda via selvosa,
Fida scorta, e generosa,
Tra le erranti ombre immortali,
Nel segnar orme fatali
L'aspro calle io t'aprirò.
Al Trifance empio Molosso,
O placato, ò al suol percosso,
Rauchi ingola gli ululati,
O satolli i denti irati
Di mia salma, io renderò. Per l'orrenda &c.

SCENA X.

Oreste.

SE *meco ebbe communi*
Le fughe, i tristi giorni, i mostri, e i mari:
Se gli risparmi, almen, l'estremo fato;
E se moro infelice,
Sleal almen non mora, e amico ingrato.
Forte amor sceso dagli astri,
A disastri
Virtù cara, e dolce obblio,
Del cor mio
Tempra i sdegni al crudo Averno.
Tra l'orror, la rabbia, il pianto
Vienmi accanto,
E al sembrar grato, e fedele,
Uom crudele
Io non scenda a l'odio eterno. Forte &c.

ATTO QUINTO.

DUbbio è Pilade, e ſpera. Oreſte pria
Di morir, dolce Addio, ſu l'ara, chiede.
Il tenor de le note Ifigenia
Mentre ſpiega a l'amico, e ſpedir crede
Al Germano lontano; Egli la udia;
E a noti ſegni, in fatal punto, il vede.
Freme Taante. Ai ſcritti annunzj, umano
Cede la Diva, e l'amor ſuo profano.

ATTO QUINTO.

SCENA. I.

Penetrale del Tempio di Diana frammezzato da ſontuoſo Cortinaggio. Apparecchio di Vittime, e di Sacri utenſili.

Ifigenia. Pilade.

Pil. *NE l'argivo a te caro,*
Teſteſſa, Argiva, uccidi; e non è grato,
Se lo ſpargi a la Diva, il ſangue amato.
If. *Quai voci? Non è grato,*
Se lo ſpargi a la Diva il ſangue amato?
Voci ſimili ai ſogni! il nome iſvela,
Pilade, de l'amico;
Pil. *Laſcia, che a l'are io l'accompagni; appreſta*
Le notte, e le conſegna; allor ſaprai.

SCENA II.

Ifigenia, Pilade, Teonoe.

Teon. *AMica, che di Pilade riſolvi?*
If. *Sia, verte, l'amiſtade, ò virtù fiera.*
Vada Pilade ad Argo, e l'altro pera.

SCENA III.

Teonoe, Pilade.

Teon. O *Miei felici voti!*
O tua gioja crudele!
Teon. *Non sdegnar, che io sia lieta.*
Alma schiva, ed altera
Vanne, fuggi il morir, amami, e spera.
Festeggi a lusingarti
Auretta dolce, e sida;
Che amor per consolarti
Già par, che scherzi, e rida
Volando, e vezzeggiando
Intorno a questo cor:
Di Gnido il cieco altero,
E Nume ancora, e arciero,
Su l'arco impenna l'armi
Di Cintia emolator. --- *Festeggi &c.*

SCENA IV.

Pilade.

Qual speranza di vita,
Se ne l'amico io moro?
Da le Delfiche sedi
Fosti mendace Apollo? E l'ostia inferma,

Bar.

Barbara Diva accetti? Argivo amato,
Argiva Donna uccidi?
Sei pietosa, e perdoni,
Se matricida il credi; e il danni all ora,
Che a Clitennestra figlio
Nol pensi, e sol ti sembra un Omicida?
Qual Donna è questa, e quali
Note, e a qual gente invia?
Ahi! negli estremi mali, or or s'attenda
Da l'ambiguo destin alta vicenda,
Freme il mare;
E in aspre gare
Geme l'onda,
Si sprofonda,
Di spavento
Fischia il vento.
Gli astri annera
Altra procella.
Se al sol figlia
Iri vermiglia;
De l' Aurora
Verde Suora
Spiega intorno
In arco il giorno;
Solca, e spera
Navicella. *Freme &c.*

SCENA V.

Alzato il Cortinaggio. Tempio apparecchiato per li sacrifici. Are, e simolacri di Diana, Cintia, Ecate. Vistose pitture espressive la mitologia di Diana nel vagheggiamento d'Endimione; nella trasformazione d' Atteone; nella uccisione del Mostro &c.

Oreste circondato da' Ministri presso a l'ara di Diana, spogliato di sopraveste, e coronato di frondi. Ministri minori, con canestri d'utensili partenenti al sacrificio. Ministro maggiore del Tempio con bipenne, in disparte. Alzano in Trofeo, vicino a l'ara Cimiero, spada, sopraveste d'Oreste, recati sopra Bacile, Ifigenia, Pilade, con seguito, scendono da l'alto della Tribuna.

Oreste, Ifigenia, Pilade.

Ifig. *Dea sdegnata*
Al sangue Argivo,
Sei placata;
Se sien spenti i Patrj lari?

Pil. *Aimè! il misero langue.*

If. *Piagni sua spenta stirpe?*

Or. *Piansi un giorno,*
A te svenata,
Suora amata;
L'Ostia estrema
Or ti sono, ai Sciti altari.

If. *E piagne a l'are enormi*
Vna suora svenata?
Quanto sono i suoi casi a' miei conformi!
Nel fatal ministero
Si mette al fianco di Oreste.
Tutti de l'alma mia purgo gli affetti.
L'amor? Cintia, tu il sai. Lo sdegno? Amico,
In vittima ti sacro; e la gran colpa,
Ahi! Qual colpa hai commesso! Io non punisco.
Tu abbastanza sei forte,
E più fiate chiedesti in don la morte.
Deh non morir furente: i lari, il nome
Che, malgrado, cercai, nel punto estremo
E cortese, e verace, alfin m'isvela;
Qual tua stirpe funesta?

Or. *Nè la stirpe, nè il nome a me più resta.*

If. *O fatali risposte!*

Or. *Prima, che mora, almen lascia, che io prenda*
Vn addio dal amico; ed egli il renda.

If. *Concedasi: Ministri,*
Lunge da l'ara. „ *Intanto il sacro foco,*
„ *Con bitumi odorati, e pingui umori,*
„ *S'avvampi agli astri, e sfumi;*
„ *Poi struzzicato, e sparso,*
„ *E di farro, e di sale, in strisce obblique*

„ *Sfavilli, e strida; e ne serpeggi il lampo.*

Ministri si allargano, & esequiscono varie funzioni.

Or. *O de la prima età, Compagno amato;*
O Compagno nei mali;
O sino a l'ara amico;
Grazie ti rendo, e moro:
If. *Appena il pianto affreno.*
Or. *Vanne a la Patria, il Ciel ti salvi, e vivi.*
Pil. *Tanto, per te, non posso.*
Or *Vivi, te ne scongiuro; e vanne ad Argo;*
Dì a la suora i miei casi, e la conforta;
If. *Anche una suora ha in Argo?*
Or. *M'alzi un tumulo umile; il crin recida,*
Di verbene lo sparga, e teco accanto
Meschi pochi sospiri, e brieve pianto.
Da te l'estremo dono,
Ed è la vita tua, morendo, imploro:
Or vane, amico: il Ciel ti salvi: io moro.
Pil. *Aimè! ti scorgo a l'ara, e stride il foco,*
E impugnata è la scure, e trema il core
Al mesto addio; e dentro al cor l'ascondo?
Mi lusingo, e vibado, e non rispondo?
O non è Febo un Nume -- O tu non sei,
Ministra, Argiva. Or via la notte appresta

Le

Le novelle, ed i cenni: altro non resta.
If. *Ecco le scritte cere: Ahi! Cui le scrivo,*
Forse, non è tra vivi: e sensi ambigui
Furono, amici, i vostri: Ecco le note:

Cava una lettera.

Fedel le reca, e ai Dei giura il ritorno.
Pil *Quando le rie procelle, e i scogli io schivi,*
E con le asciutte note, e salvo arrivi:
L'onda stigia fatal, nè giuro in vano,
Cui le scrivi, e il dirai, recherò in mano.
If. *Vanne ad Argo mia Patria, il piego illeso,*
Se serbi ai flutti ai casi, illeso il porgi,
Strane venture allora,
Da le vergate cere, altri sen legga:
Se rapito, ò s'immerga, odi; son queste
Mie novelle, che scrivo; e dille a Oreste.

Gli porge la lettera.

Pil.) *a 2. A Oreste? If. Sì; (germano amato è vivo?*
Or.)
Pil. *E vivo si che udiamo) Or. è moribondo:*
If. *Che più la mia sciagura altrui nascondo?*
Odi: Oreste: a te invia Queste note tua suora figenia.
Pil. *Che udiamo amico?) Or. Giacque*
Ifigenia su l'ara; onde rinacque?
If. *Deh, misero, t'acheta:*
Odimi omai Qui in Tauri, ove ministro
Del Nume a l'are atroci;

Mi

Mi recò l'alma Cintia
Per l'aure immenſe a volo,
Allor, che tratta al Cultro,
Là in Aulide, del Padre
Occulta cerva appoſe.
Qui vieni, o mio Germano;
E dal ſuolo inumano
Toglimi, e ſcorta ad Argo:
Deh vieni; ò a l'ombre Atride
L'orrenda Dite invoco,
E infauſte preci io ſpargo.--

Pil. *O Cintia, ò Apollo!* **Or.** *è vero:*
If. *Che m'infinga al Germano:*
Pil.) Or.) a 2 *Portēti!* **Pi.** *Ancor ſi tace?* **(Or.** *Aſpetta***)**
If. *Udiſti: Ora ſon queſte*
Le novelle, che ſcrivo, e dille a Oreſte.
Pil. *O caro Amico*)-- **Or.** *Aſpetta.*
If. *Or via recale, e parti:* **Pil.** *Al crudo ufficio,*
Laſcia, che io ſia preſente. **Or.** *Al ſacrificio*
T'affretta, ò Ifigenia. Già di mia mano
Getto le frondi al rogo, e ſciolgo il crine.
Getta la ghirlanda nella fiamma.
Pil. *Cieli, che fia:* **If.** *Che ſcorgo:*
mezzo tronca ha la chioma,
E la treccia pareggia,
Che al lavacro ſerbai: ditemi, o Dei!
Ah, dillo tu, chi ſei?

Or.

Or. *Or via al trōco mio crin le bēde appreſta.*
Pil. *Ah non più, amico*)-- **Or.** *Un dono,*
Vergin Greca ti chieggo; a la mia fronte
Stringi in vece di benda, il greco lino,
Che faſciata ha la piaga: io lo ſerbai,
Si ſlega la faſcia dal braccio.
O dolce rimembranza! in caro pegno
Di ſuora, che il trapunſe a varie fila.
Pil.) a 2 *Se l'è noto; ella è, certo,* **Ifigenia.)**
Or.)
Ifigenia prende per mano la faſcia, e attentamente la mira:
If. *Dea; la tela è pur queſta, onde con l'ago*
Di Tieſte, e d'Atreo freggiai le cene,
E i deliqui di Febo! O Cieli! l'immago
E pur queſta.- **Pi.** *Non più.- s'adempia omai*
L'annunzio: Ifigenia, *(verſo Oreſte.*
A te queſte ſue note, Oreſte, in via.
Porge la lettera ad Oreſte.
If. *Oreſte?* **Pil.** *Oreſte sì.* **Or.** *mia ſuora.* **If.** *O Dei!*
Pil. *Dubbiti ancor?* **If.** *Il caro Oreſte ſei?*
Or. *Eccomi al fato eſtremo* **If.** *Ah, ſu la fronte*
Scerno i veſtigi ancora
De l'antica ferita, onde il Cerbiatto,
Nel traſtullo pueril, ghermito ha il ciglio.
Noto è il crin--noto è il lino-- Ecco il mio
In qual punto mi trovi, **Oreſte**

Quan-

Quando ò inceſta, aimè, foſſi, ò fratricida!

Pil.)
Or.) *a2 Inſperata vicenda!* Or. *O ſuora amata.*

Mio German, nel ſtretto ampleſſo
Si riſtora il cor gelato;
Che al bollor del ſangue amato
L' alma cara lo fomenta.
Forte amico, ahi, de la madre (verſo Pilade
Svela i caſi; e mi conforta
Mà, deh taci, ſe ella è morta,
Che abbracciarlo io non mi penta Mio &c.

S C E N A V I.

Nel punto, che Ifigenia, & Oreſte ſi abbracciano, Toante, Teonoe, con ſeguito, calono dalla Tribuna.

Ifigenia, Oreſte, Pilade, Toante, Teonoe.

Toa. *QUal prodigio! Nel Tempio*
La Vergine vezzeggia?
Teon. *O Pilade pudico!*
Pil.)
If.) *a 2 Quai nuovi mali?* Toa. *iniqui*
Or. *A noi forſe ſucceda,*
Male peggior, che morte?
Toa. *O femminile inganno! empia miniſtra*
De la tua caſta Diva, al ſen laſcivo
If.)
Stringi l'oſtia feral Pil. Or.) *a 3 Barbari inſulti*
Teoa. *O peggior di te ſteſſo - O tu mezzano*

Di

If.)
Di frodi, e di laſcivie-- Or.) *a 3. Aſcolta il vero--*
Pil.)
Teo. *Odanſi Padre; e prima--* Toa. *E queſto il voto?*
E queſta la follia -- E queſto il Greco
If.)
D'alta virtude Eroe? Or.) *a 3. ſiamo innocenti--*
Pil.)
To. *O malvagi--O ſpergiura--* Teon. *anela ai paſſi*
Almireno agli altari, e ſeco adduce,
A le ſpoglie, altri Achei! Toa. *Ne ſono avvinti!*
If.)
Or.) *a 3 O di morte compagni!*
Pil.)

S C E N A V I I.

Almireno con paſſo ſollecito s'accoſta al Re ſcortando due Perſonaggi veſtiti alla Greca.

Toante, Teonoe, Ifigenia, Pilade, Oreſte, Almireno.

Toa. *DOnde, ed in qual ſembiante, (to*
E a qual'uopo, nel Tempio, e a fatal pũ-
Scortanſi gli ſtranieri? Alm. *A lido, or ora,*
Scendon da pronto legno i meſſaggieri
If.)
Di cento legni Achivi. Or.) *a 3 O Cittadini!*
Pil.)
Alm. *Già s'addican le vele: a te dinante*
Chieggon fede, ed acceſſo;
E recan ſcritti annunzj: io l'hò permeſſo.
Ifig. Pil.)
Or. Teo.) *a 4 Che ſarà mai?* Toa. *Recate,*

Qua-

Quali ſiete, i ragguagli; e in me fidate.

Vno de' Perſonaggi cava una lettera fuori di Borſa fregiata d'oro, la preſenta a Toante, il quale l'apre, e la legge.

Toa. *Al Re Scita Toante,*
Strofilo Re Focenſe. (*Padre?*
Strofilo? Or. *L'oſpite mio tutor?* Pil. *mio illuſtre*
Toa. *Tu di Strofilo figlio?* Teon. *Il Re Focenſe,*
Padre, che ti ſerbò, ti reſe il Regno? Toa. *O ſorte!*

Leggaſi. If. Or. Pil. *a 3. O Cintia, o Apollo!*

Toa. *Perifante l' Achivo*
Da Tauride fugace,
Narrò d' Ifigenia
I riti, e le dimore,
E il tuo profano amore.
Noi, con vindici prore
(Più che d' Ilio a la ſtrage
Per Elena impudica)
Da te cerchiamo il pegno
De la Vergine Atrida,
Del Delio ſimolacro:
Se nieghi; ſiam nemici,
Ed oſpiti ci avrai,
Se a Strofilo, del fato
Di vita, e libertade,
In queſto dì, ſarai memore, e grato.

Che intendo! If. Or. Pil. *a 3 Aſtri clemēti!* Teo. *Amici,*
Sire, Padre, la fede
Rendi a Strofilo, al figlio al beneficio.

Alm.

Alm. *O pietade, al mio amor cruda rivale!*)
Toa. *A Stige lo giurai, quando la vita,*
E libertà da lui nemico ottenni,
D'eſſergli, a pari evento, oſpite, e grato.
If. Teon. Or. Pil. *a 4 O deſtino impenſato! If. è queſti Oreſte*
Mio infelice German, gioja innocente--
Toa. *Voi innocenti, e Germani? Or come-Or quando*
If. *Sire, qui in Tauri, a te Cintia fidommi--*
Or. *Me fidò a Cintia Apollo--*
Toa. *Ifigenia ſi chiede? -- E del mio amore,*
Del Talamo, che fia!
If. *T'ingannai, ſe ſperaſti: ho un petto forte:*
E ſerberammi caſta. ò Cintia, o Morte.
Toa. *Ci chiede il ſimolacro? E ſenza ſpoſa,*
Reſterò, ſenza nume?
Pil. *Reſti il Nume cruento Ecate in Tauri.*
If. Or. Pil. *a 3. Venga Cintia ad Atene.*
If. *Abbominò Diana i Sciti altari*
Con i lunghi prodigi: „ Ei due colubri,
„ D'Ecate da la baſe, e al oſtie infeſti,
„ Additarò il tuo Nume.
Teon. *Padre le Greche ſquadre*
Rapiran ciò, che nieghi.

Toa.

Toa. *E tu Celibe figlia,*
Farai voti infecondi,
Anche la Diva assente: Teon. *Al'ara casta,*
Che de l'ostie, del Nume
Resterà vuota or ora,
Cintia, la zona io sciolgo:
E da Pilade Eroe, l' Achivo amato,
Ai Regi lari vuoti
Deh concedimi, o Ciel, Sciti nepoti,

Scioglie uno cinto, e gettalo a piedi a Diana.

Tutti. *O improviso pensier, subito fato!*
Toa. *Sia de' Numi il voler, Timor, Virtude,*
Amicizia, dover, prudenza, ò Fato;
Vengan con vele amiche i Duci Achei:
Io gli attendo: e m'avran ospite, e grato.

C O R O.

Dea Triforme, che dal Cielo,
Le Cimerie ombre inargenti;
Suora a Febo, e nata in Delo,
Che nei boschi, i dardi avventi;
Che nel Tartaro profondo,
Almo sei Nume giocondo;
Se il bell'Astro non s'imbruni;
Se ognor piaghi a belva il fianco;
Se a tuoi rai si plachi Averno;
Olocausto a l'Are Scite,
Più non sien le Achive Vite.

A MERINDO FESANIO PAST. ARC.

Diodato Persecino Cav. Bellun.

HO' finito per la prima volta di leggere, mà non finirò mai d' ammirar la di lei Ifigenia incomparabile in disegno, e colorita così al vivo, che tutta la pompa, e lo strepito Teatrale sarà di gran lunga inferiore al merito del Componimento. Oltr' alla maestà, e venustà, che risplende, e diletta in ogni parte dell' inventione, è sublime il metro nella tessitura, e nelle sentenze: tutti gl' affetti sono in moto, e Tutti li Personaggi in sommo decoro. Se la Poesia, specialmente Tragica, Conferisce tanto allo splendore degl' oratori, come dice Teofrasto, Ella troverà in se Stessa il Maestro, e non hà da cercarlo al di fuori. A' misura, se non della riverenza concepita, à lavoro così maestoso, fertile, & erudito; almeno della brama d' accennarla con veracissimo ossequio, hò tratto poche stille dalla mendicità d' una vena quasi estinta; e le hò rese anco più insipide in nostra lingua; supplicandone da lei il Compatimento, &c.

Belluno 9. Febraro 1719.

IPHI-

IPHIGENIA,

Ex Euripide ducta, & aucta.

EPIGRAMMA.

A Trida Scythico repetitam litore Natam,
Adriacà ſtantem ſuſpicis Urbe palam.

Se patrii non ante magis mirata Cothurni
Viribus innixam, Græca per Ora dari.

Viſuræ Pelopis nec Regna jacentia, tanti
Eſt Aganemnoniam rurſus adire Domum:

Crudelem Phaſin nam quid diſtare, Mycænis,
Argivas Urbes Tauride quidve putet?

Vertere tecta juvat Veneti nùm grande Sequentis
(Euripidem fas ſit credere) Vatis opus.

Vindice Quo, ſuperent cùm nobis Hellados Artes,
Jàm minus eſt quicquid Barbarus Hoſtis habet.

LO

LO STESSO
in
SONETTO.

GRan Nipote d'Atreo, le gelid'aque
Dell'Euſin cangia in più ſoave lido:
Nè sù l'Argive Scene à tanto grido
Salì, ò cotanto à ſe medeſma piaque.

Già tornar non ſoſtien, ch'à terra giaque
La Superba Micene, al Regal Nido:
E à qual ſegno diſcerna or dall'infido
Faſi, il Suolo infelice où Ella naque?

Laſcia gl'aviti Tetti, e ſegue intanto
Quel ch'illuſtra i ſuoi caſi à parte, à parte
D'Euripide Novel Italo canto:

Che della dotta Grecia ogni bell'Arte
A noi ſerbando, ò quanto meno è, quanto
Puote all'Adria rapir barbaro Marte!

OTELLO